

GALLERIA BONOMO BARI

19, Via Nicolò del

l'arca



L'ARCA

Joseph Bronski concludendo la sua prefazione alla consegna del premio Nobel, prevede che solo la poesia salverà il mondo. Noi aggiungiamo che solo la felicità di un gioco aiuterà l'animale - uomo.

Un po' per gioco, un po' per amore abbiamo costruito una mostra dedicata al mondo animale – animali sperduti sulla superficie terrestre salvati secondo la leggenda, da un'ARCA divenuta simbolo della sopravvivenza.

Sembra attuale proporsi giocosamente nella rappresentazione di un futuro affidato alla Provvidenza madre benigna di tutti i buoni eventi. La realizzazione di questo progetto tuttavia non si riduce ad uno scherzo. Abbiamo praticato quell'impegno e quel rigore nella ricerca delle opere che si usa sempre mettere in ogni mostra che si rispetti, destinata a sguardi esperti ed interessati. I lavori che singolarmente sono di qualità, tutti insieme formano un serraglio assai curioso – un caos estetico. I trentaquattro lavori sono altrettanti momenti d'incontro tra l'artista e l'animale o la bestia che dir si voglia, attimi di simpatia, di colloquio di identificazione con un compiacimento plastico per la forma vivente che solo l'animale suggerisce.

L'idea originaria è l'Arca unico mezzo traghettatore delle specie animali più disparate – unico propositore delle più autonome espressioni artistiche. Tanto arbitrario è l'impiego di materiali usati quanto differenti sono le date di realizzazione delle opere. Non meraviglierà vedere una lumaca più grande del cavallo, foto degli anni '70 insieme ad altre recentissime, una volpe vezzosa accanto ad una sfinge muta che non offre altra risposta che la sua identità. Tra questi animali s'intrecciano piccole storie di convivenza. Alla fine tutti cercano e trovano il loro spazio tra questi bianchi muri che li contengono nel loro attuale indirizzo, nell'ARCA della Galleria Bonomo.

Marilena Bonomo

DAL LIBRO DELLA GENESI 6, 1-19

L'Eterno vide che la malvagità, la violenza degli uomini era grande sulla terra.

L'Eterno si pentì di aver fatto l'uomo, se ne addolorò e disse: "Io sterminerò l'uomo che ho creato, il bestiame, i rettili, gli uccelli". Ma Noè era un uomo giusto e l'Eterno gli parlò e gli disse: "Mi sono deciso, è arrivata la fine di tutti i mortali, perché hanno corrotto la terra. Tu, Noè, fatti un'arca di legno resinoso lunga 300 cubiti, 50 cubiti larga e 30 cubiti di altezza, la spalmerai di bitume dentro e fuori e di fianco le metterai una porta. Entra nell'arca tu, la tua famiglia ed una coppia di ogni specie di animale per sopravvivere con te. Prendi cibo sufficiente come nutrimento per te e per loro..

Noè fece tutto come l'Eterno aveva ordinato.

Al settimo giorno le acque del diluvio furono sopra alla terra e nel seicentesimo anno della vita di Noè, le cateratte del cielo si aprirono. La pioggia fu ininterrotta per quaranta giorni e quaranta notti. Ogni creatura esistente fu sterminata e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca.

L'Eterno si ricordò di Noè, fece passare un vento sulla terra e le acque cessarono. Allora l'Eterno mandò una freccia di fuoco nel cielo e questa freccia diventò un arco sopra le nuvole. L'Eterno disse: "questo è il segno del patto fra me e la terra". E fu l'arcobaleno. Le acque che si erano alzate sulla terra fino a coprire le montagne si ritirarono.

L'arca si fermò sui monti dell'Ararat. Noè aveva mandato la colomba fuori dall'Arca per tre volte finché, la terza volta, la colomba tornò a lui verso sera con in becco una foglia fresca d'ulivo. E Noè capì che le acque si erano ritirate. Noè scoperchiò l'Arca e vide il suolo asciutto. L'Eterno disse a Noè: "Esci dall'arca con la tua famiglia e fai uscire tutti gli animali perché si riproducano e abbondino sulla terra. Noè edificò un altare e offrì l'olocausto all'Eterno. L'Eterno ne odorò il profumo e disse: "Io non maledirò più la terra a cagione dell'uomo perché i disegni malvagi nel cuore dell'uomo esistono in lui fin dalla fanciullezza. Non colpirò più ogni cosa vivente come ho fatto. Finché la terra durerà, sementi e raccolti, freddo inverno e calda estate, giorno e notte non cesseranno mai e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra".

L'arco apparirà sulle nuvole e Dio lo guarderà per ricordarsi del patto perpetuo con ogni essere vivente che è sulla terra. Noè ritornò ad abitare la terra con la sua famiglia, la coltivò e piantò le vigne che produssero un vino prelibato. Noè bevve questo vino a sazietà finché fù ritrovato dai figli nudo e ubriaco fra le sue vigne.

UN VERO FILM

Questo è il ricordo del cane di mio padre. Questo cane si chiamava Murzim, un tipo di cane bastardo pugliese di quelli che in gergo vengono chiamati "guagliò" o "bobby".

Mio padre passava molto tempo con lui, gli parlava, discuteva con lui di tante cose e specialmente di politica. A volte gli serviva anche come sfogo ironico - da come pronunciava i nomi dei politici si capiva l'ironia del suo pensiero. Mio Padre ha vissuto 52 anni prima di sposarsi ed ha avuto tantissimi cani che riposano ora nel cimitero di famiglia a Depressa. Probabilmente Murzin è stato il suo preferito. Riusciva a fare cose straordinarie, per esempio mio padre faceva un gioco per provocarlo e allora Murzin si metteva in equilibrio verticale sulle due zampe posteriori e gli mostrava la lingua. E Mio padre gli diceva: "un giorno questo cane invecchierà!" E allora Murzin ritornava sulle quattro zampe e guaendo si faceva mesto. Poi mio padre continuava e diceva: "un giorno questo cane si ammalerà!" E allora Murzin si sdraiava col muso aderente al pavimento e guaiva ancora di più.

Mio padre continuava: "infine questo povero vecchio cane un giorno morirà!" E Murzin si metteva di lato sdraiato e fingeva di morire. Questa è la rappresentazione di vita e di morte del cane di mio padre. Un vero film.

P.S. Su una lapide a Depressa in memoria di Bolgie, uno dei cani di mio padre: "Qui giace Bolgie, guardiano tenace – cane mordace – riposa in pace."

*Edoardo Winspeare
Regista*

UN BRANO DAL PROSSIMO ROMANZO DI GIANRICO CAROFIGLIO

Su corso Cavour, all'angolo con Via Dante, proprio davanti al Caffè Saicaf, quasi tutte le mattine verso le dieci arrivava un piccolo motocarro arrugginito e sovraccarico. Ne scendeva un uomo basso, anziano, la faccia da furetto butterata e incattivita. Aveva una coppola, un fazzoletto legato al collo e lunghi peli neri sulla punta del naso. Di mestiere faceva il venditore ambulante di animali. Quel motocarro era una specie di arca di Noè, scassata, puzzolente di stalla e piena di meraviglie.

C'erano conigli, colombi, tortore; c'erano pulcini, polli, galline e galli, le cui teste venivano fuori dalle sbarre di gabbie minuscole; c'erano porcellini d'india, oche, tacchini, gatti, canarini, pappagalli e parrocchetti. A volte c'erano anche volpi, donnole, ricci, gufi, che l'omino con la coppola aveva catturato chissà come nelle boscaglie della murgia e che stavano lì, spaesati come emigranti alla frontiera di un paese straniero. Le volpi in particolare me le ricordo per via della loro espressione disperata. Sembrava quella di chi, nato libero, ha compreso oscuramente di essere destinato a una vita e a una morte in prigionia. Fra tutti gli animali intrappolati le volpi erano quelli che mi mettevano davvero tristezza. C'erano sempre delle grosse tartarughe di terra, e quelle invece mi facevano un po' paura: avevano il muso cattivo e un'espressione maligna da creature ctonie. Le tartarughe sono simpatiche a tutti ma a me sembrava – guardandole dritto in quegli occhi piccoli e ostili – di coglierne la diversa, autentica e tenebrosa natura. Se avessi potuto mi sarei comprato tutti gli animali dell'arca, esclusi i polli perché mi sembravano stupidi ed escluse le tartarughe perché mi sembravano cattive. E poi, ogni tanto, c'erano anche delle cucciolate di cani.

* * *

Era una mattina di marzo, facevamo il quarto ginnasio e quel giorno c'era sciopero. Il mio amico Marco e io non eravamo entrati a scuola ma non avevamo voglia di andare alla manifestazione, e così decidemmo di comprarci una fetta di focaccia e di farci un giro. Dai giardini di Piazza Garibaldi percorremmo tutto corso Vittorio Emanuele, superammo il grattacielo della Motta e girammo su corso Cavour. A quel punto, come al solito, io dissi che magari potevamo arrivare alla Saicaf e vedere se c'era il vecchietto dell'apecar. Marco, che non comprendeva ma tollerava la mia fissazione per gli animali, scrollò le spalle come per dire che per lui un posto valeva l'altro. L'apecar era lì, l'uomo stava armeggiando con delle gabbie e vicino a lui, sul marciapiede, c'era uno scatolone con il fondo pieno di paglia. Sulla paglia dormivano due grossi cuccioli con il pelo ispido e le zampe grosse, uno scuro e l'altro fulvo. Non so dire esattamente per quanto tempo rimasi a guardarli, quei cuccioli ma ricordo bene che qualcuno aveva una radio accesa, da qualche parte lì attorno, e che qualcuno bestemmiò in dialetto, e che dal vicino panificio veneto arrivava il profumo della focaccia appena sfornata, e che l'aria era fresca e nitida, e che il mio cuore batteva veloce quando finalmente trovai il coraggio. "Quanto costano?" chiesi all'uomo con la coppola che mi dava le spalle e stava vendendo due uccelli male in arnese a un tipo dall'aria equivoca. Si girò, e mi guardò con i suoi occhi sospettosi da furetto. Probabilmente si chiedeva se ero uno dei tanti ragazzini che chiedevano così per chiedere, e per fargli perdere tempo. "Seimila" disse infine. E poi, pensando che forse ero proprio il pollo giusto, aggiunse: "Sono figli di un pastore tedesco." Era una delle bugie più spudorate che abbia mai sentito nella mia vita perché i due cuccioli erano inequivocabilmente due bastardi purissimi. Ma a me non importava. Volevo un cane con tutte le mie forze e mi sembrava che fosse finalmente arrivato il momento. Il mio amico Marco – da sempre un tipo con la testa sulle spalle – capì che stavo per farne una delle mie e disse che avremmo fatto meglio ad andarcene. Che io avrei fatto bene ad andarmene. Non gli diedi ascolto e invece mi girai per controllare quanti soldi avevo in tasca. "Ho solo quattromila" dissi poi all'uomo dell'apecar: "Per quattromila ti do questo" disse indicando il fulvo che era un po' più piccolo e ancor meno somigliante dell'altro a un pastore tedesco. Stavo cercando il coraggio per fare un rilancio e dire che gli davo quattromila ma volevo quello nero, prendere o lasciare, quando il fulvo si alzò e si avvicinò scodinzolando verso il bordo della scatola. Cioè verso di me. Io lo accarezzai sulla testa e ricordo la consistenza del suo pelo, duro come la saggina; e poi la sua lingua umida che leccava le mie dita in segno di amicizia, mentre l'altro continuava a dormire ignaro, sulla paglia. E questo decise la nostra sorte. La mia e quella del cucciolo fulvo che da quel giorno, per sedici anni, si sarebbe chiamato Randi.

Gianrico Carofiglio
Scrittore

ANIMALI ED AMICIZIA O AMICIZIA ED ANIMALI

Chiunque porti nel cuore il ricordo di un animale, grande o piccolo, si può commuovere e sorridere ascoltando le vicende e le storie che hanno come protagonisti cani, gatti, cavalli od altri animali. Allo stesso modo, ogni uomo ed ogni bestia, possono essere lo spunto per una storia, buffa o tragica, bizzarra o patetica, o semplicemente ricca di generosità, comprensione e perché no di amicizia.

Come quella nata con Franco Dellerba, (seconda attrazione di Capurso dopo la Madonna del Pozzo) artista eclettico e stravagante, conosciuto oltre cinque lustri addietro tramite il cane Ala, bretone bianco/arancio affetto da un male incurabile, che continua a dividersi tra la sua vena artistica e l'amore per i pointer e che si dispera e si agita in modo incontrollato appena uno dei suoi numerosi cani ha un qualche problema di salute. Come quella nata con Alessio (il direttore preferito) tramite Runner, il suo cucciolo di pastore tedesco da lui accidentalmente investito, che per quasi quindici anni ha continuato a cementare con la sua presenza prima e con il suo ricordo poi una splendida e disinteressata amicizia.

Come quella con Delia (Deliasignora), tramite la sua tribù di animali Rory e Cika (i due orsetti lavatori), Carlotta (il carlino), Nicla (il Dobermann con la wobbler), Pape (Il pappagalo Ara), Gastone (il bulldog traumatizzato), che ogni giorno sveste i panni di donna manager ed imprenditrice affermata e dedica il pochissimo tempo libero a sua disposizione nella pulizia e nella cura delle sue creature. La sua amicizia, affettuosità e generosità non hanno pari.

Come quella con Anna (Annapassaro) ed il suo stuolo in crescita di cani randagi traumatizzati, che continua a fare suppliche, non ho dubbi sicuramente per affetto, perché non mi accada mai qualcosa di brutto. Sono certo che con il suo equilibrio e la sua dolcezza sarà capace di convincere anche qualcuno molto in alto.

Storie di animali e di amicizia, preziose e coinvolgenti e spero sempre più numerose.

Prof. Antonio Crovace
Ordinario di Clinica Chirurgica Veterinaria
Facoltà di Medicina Veterinaria - Università di Bari

AGNESE PURGATORIO

Agnese Purgatorio è nata a Bari, vive e lavora tra Belgrado e Beirut. "Viaggiatrice sempre quasi in incognito, restia a parlare di sé e piuttosto propensa ad affidare le cose e le testimonianze che la riguardano al discorso indiretto o alla terza persona, vestita spesso di un'antica ritrosia elegante trasformata dal tempo e dall'esperienza in discrezione e sensibilità verso l'altro, Agnese Purgatorio ricomponne così il suo album di famiglia, in una ricostruzione molto lacaniana (l'oggetto è l'altro, sempre l'altro, anche quando si tratta di lei stessa) che presenta forse lontane parentele con i plumbei archivi di Boltansky; benché al lato più oscuro, l'irrecuperabile in agguato nelle installazioni del francese, subentri invece in lei una vena barocca, un compiacimento della maschera, del paradossale, del carnevale...". Così scrive di lei Martina Corgnati sul catalogo "Fronte dell'Est" Ed. Galleria Bonomo. Mostre selezionate: "Fronte dell'Est" Galleria Bonomo Bari; Le porte del Mediterraneo, Palazzo Piozzo, Rivoli (TO); Stanza dei Portatori d'acqua, (progetto realizzato con Antonio Presti) Art Hotel, Atelier sul mare, inaugurata da Danielle Mitterrand, testi di Cristina Bertelli, Castel di Tusa-ME; Superheroine, Gallery 128, New York; Maternità dell'Opera, Galleria Bonomo, Bari. Extraordinario (installazione e performance) Casa Museo Stesicorea di Antonio Presti (Catania).



ANGELA CIOCE

Angela Cioce è nata a Bari, vive e lavora a Bari.

Nel suo lavoro, ampliato di recente con video multimediali, ci sono sempre tracce dinamiche, percezioni simboliche e poetiche riconducibili alla sua formazione fotografica nel mondo della danza e del teatro. Recentemente lavora sulla metafora della libertà attraverso gli animali.

Inizia come fotografa di scena del Teatro Petruzzelli. Nel 1998 diventa fotografa ufficiale per Maurice Bèjart con il Bèjart Ballet Lausanne al Teatro Verdi di Trieste e per Denys Ganjo con il Balletto di Milano.

Nel 2000 riceve lo Special Award of the Hungarian Dancers a Budapest. Tra le sue mostre personali: "Vibrazioni", Festival di Spoleto 1983; "Gestualità", Spoleto Festival U.S.A. Charleston, 1984; "... In cerca d'Autore", Galleria Bonomo Bari, 2000; "Una Rosa per Donn", Teatro Nuovo, Milano, 2000; "Teatri Storici", Fiera del Levante, Bari 2000; Museo Nuova Era, Bari; "L'Oeil du Maître", Parigi, 2002.

Rappresenta l'Italia alla Biennale Des Photographes et Cineastes de la Danse Européens di Parigi nel 2006.

Sue foto fanno parte della Fondazione Italia dell'Università di Puebla in Messico; dell'Archivio Versace, per i costumi teatrali; del fondo di fotografia Italiana della Pinacoteca Provinciale di Bari e costituiscono l'arredo dei saloni principali della nave da crociera Costa Mediterranea.



Non ascoltarmi se non ricevo di ritorno?

ANNALISA PINTUCCI

Annalisa Pintucci è nata a Bari, vive e lavora a Bari.

I lavori di Annalisa Pintucci racchiudono in sé la magia di antiche favole esotiche, la straordinaria capacità di restituirci i colori di mitici paesi ed il sapore di un tempo altro, diverso dal ritmo da Luna Park del nostro tempo attuale. È il tempo "di quando il tempo non contava", se ne odora il ritmo, si ode il fruscio musicale della goccia di sabbia che scivola invisibile nella clessidra, se ne assapora l'intensità, se ne respira la leggerezza. Il passato evocato da eleganti figure femminili, da giocose figure animali, da motivi ornamentali, citazioni di arazzi indiani, maioliche persiane, mosaici medioevali, rimandano a significati mistici e simbolici nello stesso tempo. Di Annalisa Pintucci si coglie la freschezza antintellettuale della sua pittura che ricorda la pittura naïf senza di fatto cadere nella banalità e nella falsa ingenuità - è solo un modo di spaziare senza inibizioni formali e dalla moda. Elemento unificante sul piano visivo il profilo netto della linea d'orizzonte, illusione percettiva per eccellenza.

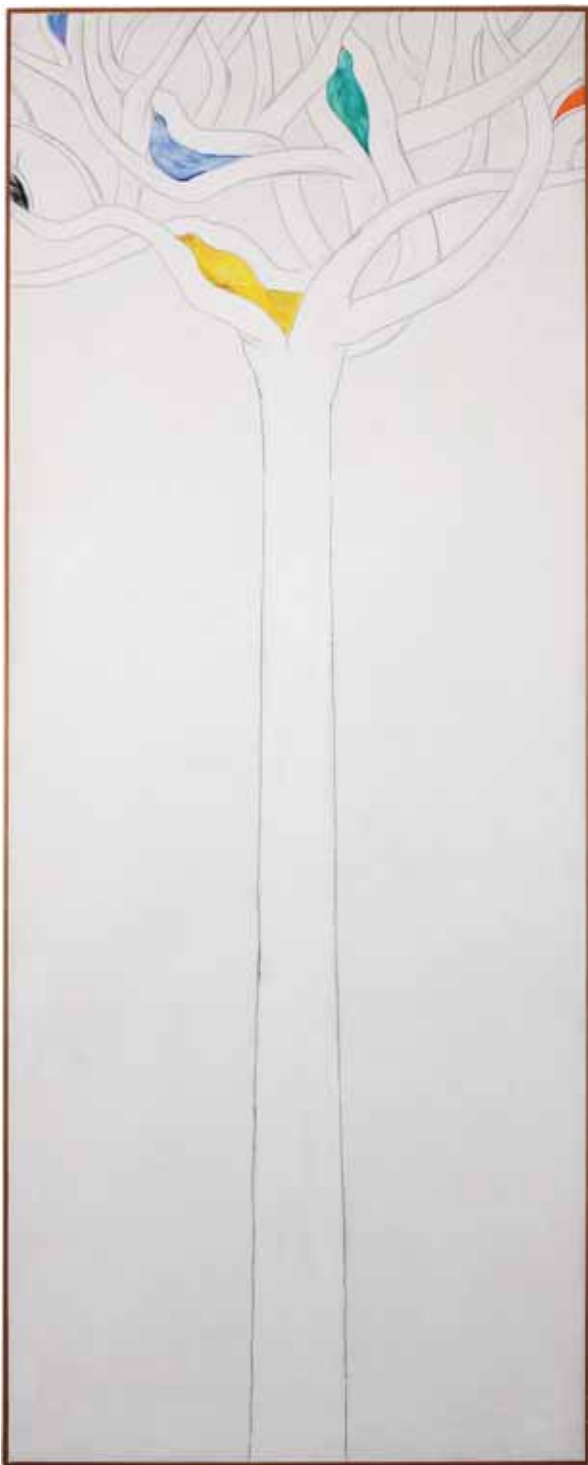
Il lavoro di Annalisa Pintucci inizia nel 1985 insieme al gruppo artistico "Vitrol". La prima di innumerevoli esposizioni si svolge in un garage e con lo stesso gruppo inaugurano la mostra "HCI".



ANTONIO LIGABUE

Antonio Ligabue nacque a Zurigo e morì in Emilia.

Sin da ragazzo si distinse per l'abilità nel disegno e per l'amore verso gli animali. In Italia visse nel mondo contadino per cui la sua pittura fu contrassegnata da questa esperienza. La sua attività creativa espressa in modo primitivo interessò il mondo della cultura e dell'arte. Nel 1962 ebbe la sua prima grande mostra antologica a Guastalla. Nonostante la personalità caotica fu un artista di grande laboriosità e attenzione, di lui rimane una vasta opera. Fu uno dei grandi pittori italiani di tutti i tempi, bizzarro, originale per la sua visione del mondo e della realtà, fu istintivo e autentico nella sua espressione artistica, che a volte fu confusa per folia. E' considerato il più alto esponente dei Naifs Italiani e rivestì la realtà più semplice di intricati elementi vegetali, popolandola di animali domestici e selvaggi. I suoi animali, a volte feroci, esprimono una forte suggestione. Nello stesso momento della sua scomparsa si attuava una grande mostra antologica in suo onore.



BIAGIO CALDARELLI

Esplora nel mondo interiore un paesaggio dove si depositano e stratificano le immagini, attinge archetipi, figure universali captate da uno spazio astratto dove le immagini si ripetono e modificano all'infinito. La figura è semplicemente lì, come dato di fatto, come dato mentale. "Mi piace la definizione di realismo magico". "Sulla tela si materializza qualcosa che prima dei miei occhi la mia mente ha già visto ed immaginato". "Attraverso il rapporto tra figura e parola cerco di ricreare il processo mentale. Ci sono delle immagini che mi affasciano, le mappe, le carte nautiche, le tavole di astronomia, le illustrazioni scientifiche...Sfoglio dizionari e vecchi libri dove trovo riproduzioni molto interessanti di arte classica e mitologica, ma anche immagini come la rosa dei venti, il veliero o il violoncello". Da un'intervista fatta a Biagio Caldarelli da Nico Bizzarro a Bari nel 1999 un anno prima della sua prematura scomparsa.

Un giorno un po' di tempo fa, l'acqua inondò la galleria, un diluvio. I quadri, le sculture, le foto erano accatastate sul pavimento, ma abbiamo salvato tutto e tutto ha trovato il suo posto, al sicuro. E così il cavallo, la lumaca, l'uccello, l'elefante e gli altri animali si sono posati sui quadri, sulle sculture e sulle mani degli artisti che li hanno rapiti, dipinti e raffigurati.

La galleria, nel suo spazio bianco, li ha accolti e capiti come sempre. Dopo il diluvio, ognuno lascerà "l'Arca" che li ha protetti, per cercare la sua strada.

Silvana Bonomo

ALIGHIERO BOETTI



Alighiero Boetti nasce a Torino. Non pratica studi artistici ma frequenta il gruppo dell'"Arte Povera" che rappresenta l'avanguardia nell'arte italiana degli anni '60-'70. Nel '67 ha la sua prima mostra personale, dopodichè inizia la nutrita serie di mostre in tutte le gallerie del mondo imponendosi come un riconosciuto fuori classe sia come artista sia come personalità. Alla fine degli anni sessanta ed agli inizi degli anni settanta raggiunge l'Afghanistan dove risiede per lunghi periodi realizzando lavori oggi considerati storici. Tra questi i famosi lavori di ricamo, quasi dei rebus composti di parole contenute in un quadrato, eseguiti dalle donne afgane che lavoravano in gruppo usando cotone colorati a loro scelta ma rispettando le sue indicazioni. Rimane nella storia per la sua libera idea dell'arte, per la sua ecletticità di materiali che apparentemente suggeriscono il caos ma interiormente riportano ad un rigoroso ordine mentale. "Ordine e Disordine" è il suo enigmatico detto che racchiude il pensiero e le leggi dell'universo.

CARLO FUSCA

Carlo Fusca è nato a Bari ed ha sviluppato la sua attività artistica dedicandosi agli studi dei grandi maestri del '500 e del '600.

Nel suo studio si respira aria di antica bottega d'arte dove si esplorano e si praticano i segreti infiniti della pittura. Si avverte, nel suo lavoro, una poesia in apparenza serena avvolta da oscura inquietudine. Carlo Fusca non gareggia con l'antico, ma coglie quel messaggio come l'invito ad una proiezione ideale di ogni tematica. Dietro queste opere elaborate con ludico e paziente amore vi è la perenne vicenda del confronto dell'arte con la natura e dell'arte con l'arte.

Nel 1969 si tiene la sua prima personale e nel '79 è tra i promotori della "Pittura Colta".

Ha più volte esposto nella Galleria Marilena Bonomo di Bari. Fra le sue più recenti presenze sono da segnalare:

"Fusca - I labirinti della pittura" Palazzo Ducale di Pesaro; "Omaggio a Paolo Finoglio" Castello di Conversano (Ba); Studio Berengo, Venezia - Murano.

"I morsi delle vipere non potranno mai uccidere i draghi"

F. Nietzsche



CORALLA MAIURI

Nei suoi lavori Coralla Maiuri utilizza oggetti che hanno dimestichezza con i molteplici aspetti dell'esistenza, forme che contengono in sé la memoria di una "prima" intelligenza, colori tenui che pacificano, forme sinuose e organiche. Il legame profondo che l'artista ha con la terra ci riconduce all'intuizione di un inesorabile futuro accogliente.

Al riguardo, Fabio Mauri scrive: "Si augura a Coralla di curare l'economia della felicità, magari per preservarla".

Le sculture di Coralla Maiuri provano a trasformarsi di forma rivelandosi come curiosi e strani esseri che, giunti in questo mondo attraverso un percorso di immaginari canali e cunicoli, determinano poi man mano le loro attuali proporzioni e dimensioni. Le opere di Coralla Maiuri ci tramandano il segno di una remota purezza nascondendo le inevitabili contaminazioni della contemporaneità.

Coralla Maiuri è nata a Roma, ha studiato a Hong Kong e dal 1990 vive e lavora a Milano. Tra le sue principali mostre collettive vanno ricordate le mostre: Chiostro del Borromini a Roma nel 2000, "Elettricità Terni" nel 2004, "Vaselle d'autore" presso il Museo di Torgiano nel 2004-2005, "Il fucile è nell'aria" presso l'Assabone di Milano nel 2005, "la-re" presso la Galleria Paolo Bonzano di Roma nel 2005-2006, "Rana lepre sasso latte" presso la Room Arte Contemporanea di Milano nel 2007.



CAROL HUEBNER VENEZIA

Carol Venezia è nata a Minneapolis. Vive a New York alternando lunghi periodi di residenza in Umbria, dove ha la sua seconda casa. È arrivata in Italia, attratta dalla bellezza dei paesaggi, armata di una macchina fotografica, prezioso arnese del suo lavoro.

Il suo obiettivo non si poggia tanto sulla natura, quanto sull'interiorità dei soggetti.

Sono ben noti i suoi cicli di lavoro: i pugili dentro e fuori il ring - i volti degli amici e dei conoscenti inquadrati nel loro ambiente naturale - i riti e le manifestazioni popolari - il tributo di simpatia e di affetto da parte dei cittadini di New York in occasione della tragica fine di John John Kennedy - le abitudini di vita e di lavoro nei ranch di cowboys contemporanei sopravvissuti alle antiche comunità western - il coinvolgimento degli animali come soggetti integrativi alla vita dell'uomo. Ha la cattedra di fotografia alla Columbia University di New York - Ha partecipato a molte mostre di fotografia sia in America che in Europa vincendo riconoscimenti e premi. Una sua grande mostra personale è stata allestita al Museo di Wintertour in Svizzera.



DRU GU CHOEGYAL RINPOCHE



Lama Tibetano che vive in una comunità religiosa di stretta osservanza, unisce il suo misticismo ad un grande talento artistico. Conserva ed interpreta immagini tradizionali del Tibet, della sua religione, dei suoi riti, dei suoi paesaggi, delle sue abitudini di vita. Grande osservatore della natura che lo circonda, descrittore attento, incute il rispetto per il mondo animale e ne propone la vita complementare a quella umana. Inserito nel mondo dell'arte internazionale grazie a numerosi viaggi finalizzati alla diffusione delle discipline buddiste, propone con successo il suo lavoro di artista. E' da ricordare che il ricavato del suo lavoro è sempre devoluto al recupero e alla conservazione dei preziosi beni culturali andati dispersi nel suo paese.



ENZO CUCCHI

Enzo Cucchi nasce in un paese contadino nella provincia di Ancona, vive e lavora tra Roma e Ancona. Si avvicina alla pittura da autodidatta interessato sempre alle arti in generale, alla letteratura e alla poesia in particolare. Negli anni settanta si trasferisce a Roma dove avviene l'incontro determinante con altri artisti. Con Sandro Chia, Francesco Clemente, Nicola De Maria e Mimmo Paladino è considerato tra i protagonisti di quella nuova corrente italiana che il critico Achille Bonito Oliva nomina Transavanguardia, famosa in tutto il mondo. Fin dall'inizio il suo lavoro si impone per originalità e per il recupero di mezzi espressivi più tradizionali per esprimere l'arte - questo gli permette di utilizzare materiali diversi in relazione allo spazio che li circonda. La sua attività espositiva si fa sempre più intensa negli anni ottanta, diversi prestigiosi musei gli dedicano mostre personali e molte gallerie di prestigio presentano le sue opere. Ma l'opera di Cucchi spazia oltre l'attività espositiva vera e propria. Diverse sono le sculture permanenti all'aperto e le decorazioni interne di spazi pubblici. Il suo stretto rapporto con poeti e scrittori ha spinto Cucchi a disegnare per i loro libri e a creare scene per opere teatrali.

FRANCO DELLERBA

Artista per vocazione si esprime con i più vari materiali che vanno dalla terracotta al legno, dalle luci alle vernici colorate, dal ferro alle carte, alle tempere, alle terre. Il suo lavoro è tutto un gioco per eludere il senso serio delle cose e per provocare l'attenzione che lo stimola a nuove visuali.

Senza dubbio Franco Dellerba attinge dalla storia dell'arte non in maniera capricciosa ma per trovare il filo con cui dipanare un ulteriore filamento incandescente.

Franco Dellerba non si mette in conflitto con il mondo ma cerca una situazione di frizione con veri universi culturali senza distinzione fra codice figurativo e astratto.

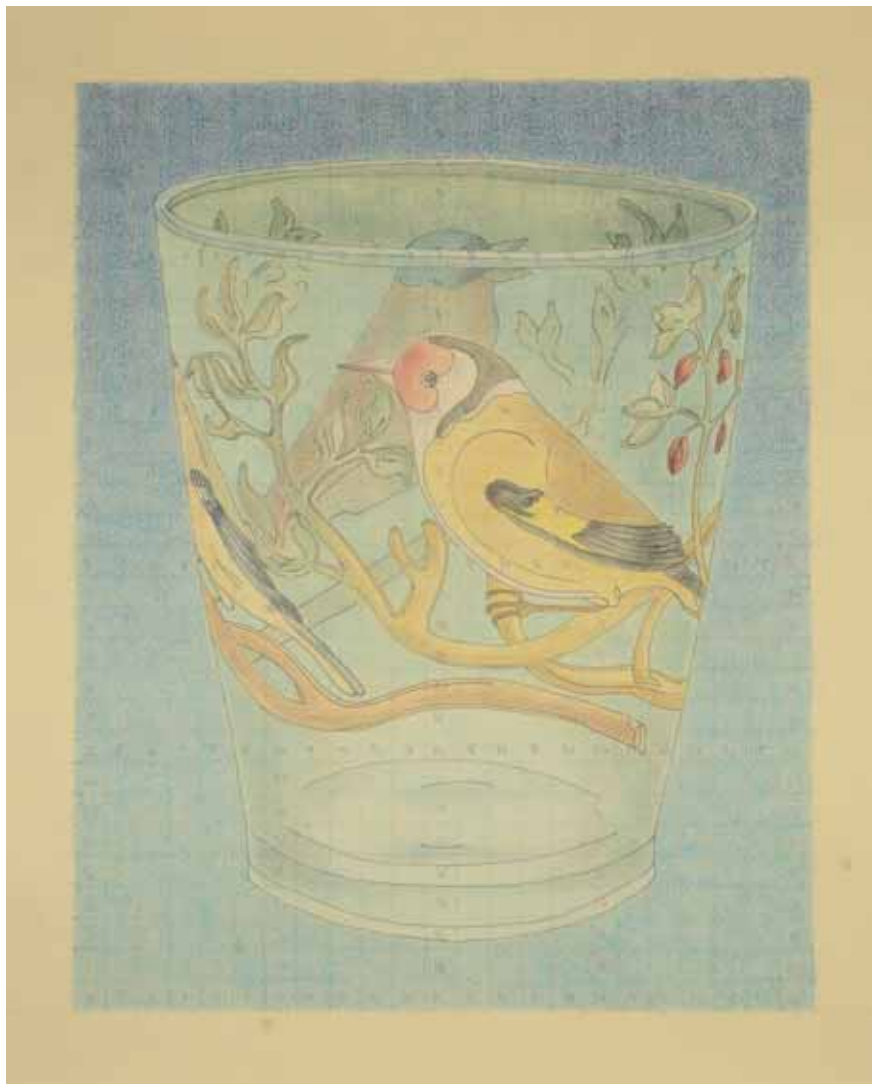
La sua arte è una segreta energia mentale che propone metodi di rappresentazione che non hanno nulla di improvvisato ma piuttosto di meditato.

Franco Dellerba utilizza alla base del suo lavoro il linguaggio pieno della scultura. Ha partecipato a mostre personali e collettive di respiro nazionale ed internazionale. Recentemente è stato invitato presso il museo Borges di Buenos Aires e alla Casa della Cultura di San Paolo del Brasile. E' stato selezionato da Achille Bonito Oliva per la mostra "Intramoenia Extrart" tenutasi presso i Castelli Storici della Puglia.



GIACINTO CERONE

Giacinto Cerone nasce a Melfi, Lucania, muore a Roma. Dalla fine degli anni ottanta fino alla sua prematura scomparsa ha avuto un'attività ininterrotta e frenetica nel lavoro e un notevole giro di mostre in gallerie private ed in luoghi pubblici ed in musei. Nella sua opera convivono elementi romantici di grande scultore moderno ed ironica trasgressione da precursore del suo tempo. "L'opera di Giacinto Cerone è destinata, per ampiezza dei temi indagati, per la grande capacità interpretativa e le clamorose intuizioni legate all'uso di tutti i materiali, a suscitare ampi interessi di studiosi, critici, artisti e collezionisti. Essendo il suo "fare" in parte controcorrente, l'iter della sua affermazione totale avrà forse un andamento anomalo con tempi speciali dettati appunto dalla complessità di un così vivo talento. Vorrei ricordare i suoi bellissimi disegni, altamente imprevedibili, goffi e leggiadri, paurosi e lieti, acuminati e sinuosi, divertiti e divertenti, scandalosi e pii, guazzabugli con particolari realisti, particolari onirici con travature astratte, animalacci dai teneri corpi, con volti animaleschi, fiori e carciofi nel vento della vita... e così via". Così lo ricorda Giosetta Fioroni a Roma nel 2006.



GIUSEPPE CACCAVALE

Giuseppe Caccavale, napoletano d'origine e marsigliese di adozione. Nasce ad Afragola (Na), vive e lavora tra Marsiglia e la Puglia. Alterna periodi di studio a presentazioni di lavoro. Questi studi lo hanno portato ad un lungo viaggio che va dal sud dell'Italia al nord dell'Europa. Ha soggiornato al monte Athos (Grecia) per una lettura iconografica degli affreschi di Panselinos il Macedone e Teofane il Cretese. Nel 1995 la sua prima mostra personale a Gand in Belgio. Nel 1999 espone simultaneamente agli Ateliers D'Artistes di Marsiglia e alla Fondazione Quercini Stampalia di Venezia. "Con Caccavale - scrive Chiara Bertola curatrice della Fondazione Querini Stampalia - siamo di fronte ad una ricerca complessa cresciuta nello studio, nelle parole scritte, sedimentata attraverso quell'arte minore e popolare che lavorava con i dettagli, che costringeva a controllare ogni particolare ed ogni passaggio. Solo essenzialità, silenzio, disciplina quotidiana scandiscono i ritmi che conducono alla sua opera dove il tempo quotidiano e quello del lavoro fanno parte del medesimo progetto esistenziale". Così Giuseppe Caccavale descrive il suo lavoro: "Le figure sono costruite con elementi naturali. Disegni su legno preparato con polvere di marmo e foglia d'oro, disegni su vetro intagliato e legno inciso. Tutte queste elaborazioni sono il coro di un'unica voce. Con le loro precise regole e leggi capovolgono se stessi sorprendendo l'autore, che così diventa piccolo. Questo richiede studi, muscolatura, responsabilità e fatica fisica. Come per il racconto del tempo, non sono guidato da linearità. Guardo più profondamente al naturale processo di creazione dove la personalità dell'autore sgocciola fuori dalla visuale senza intenzione costringendo l'autore in un povero e umano anonimato". Nel 2000 affresca gli Archivi Municipali di Marsiglia. Sempre a Marsiglia nel 2002 espone una serie di opere intitolate "La scuola delle merlettaie cieche". A Londra espone presso la galleria Faggionato Fine Arts. Nel 2003 si misura con lo spazio del Museo di Castelvecchio a Verona. Dello stesso anno la sua prima mostra personale in Italia al MAXXI di Roma.

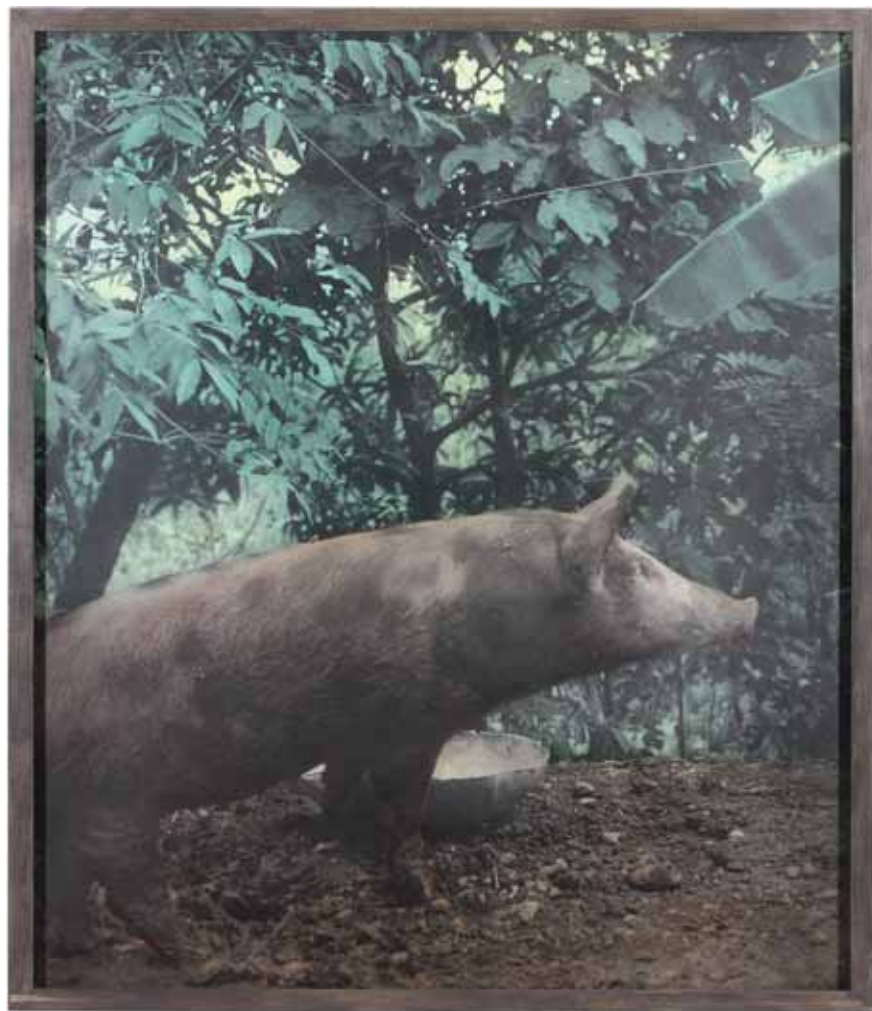
INGAR KRAUSS

Nato a Berlino nel 1965 vive e lavora a Berlino. Gli scatti di Krauss compongono una galleria di volti a cui è difficile attribuire un'epoca o una provenienza sicura. Le immagini sono accomunate dall'intensità dello sguardo dell'artista e dal dialogo sensibile che l'autore intesse con i suoi soggetti.

I volti fissati dal suo obiettivo assumono un tono quasi elegiaco. La situazione contingente sembra essere un residuo privo di valore. Ciascuna faccia di uomo o animale esprime davanti all'obiettivo la pienezza della propria identità, in un gesto calmo e fiero.

L'artista si sente solidale con i suoi soggetti in quella fase della vita in cui né corpo, né mente sono definiti.

Vicino per educazione all'ex Urss si è recato più volte in Ucraina e in Russia. I suoi lavori sono stati esposti in varie sedi: Germania, Austria, Stati Uniti, Italia.





INGEBORG LÜSCHER

Ingeborg Lüscher nasce in Sassonia, studia e vive a Berlino. Comincia a lavorare in ambienti cinematografici e teatrali. Nel 1967 si trasferisce a Tegna, nel Ticino, dove lavora come autodidatta nell'atelier dell'artista Hans Arp. Sperimenta principalmente il campo della pittura, stringe rapporti di amicizia e di lavoro con numerosi artisti esponenti del gruppo Nouveau Realist. Durante i suoi numerosi viaggi approfondisce le filosofie orientali e i temi della meditazione. Ha pubblicato diversi libri e video. Usa vari mezzi e tecniche. Tra i temi prediletti c'è il fuoco, lo zolfo, la cenere. Visioni sulfuree ma mai infernali che mettono in luce una personalissima ricerca spirituale. I risultati sono opere che mettono a confronto la visione occidentale con quella orientale attraverso i loro propri linguaggi artistici. Ha partecipato alle Biennali di Sidney, Venezia, Lione, Kwangju e in Corea ed a diverse edizioni di Documenta a Kassel. Nel 2001 termina la lavorazione del video Fusion, che viene presentato alla 49ª Biennale di Venezia, allo stadio di San Siro di Milano e a Kiev. Il video è candidato al premio come miglior cortometraggio al Festival del Cinema di Solothurn.



IRENE KUNG

Irene Kung esplora i vari linguaggi delle arti visive prediligendo la pittura. Arriva al mezzo espressivo della fotografia considerandolo un altro mezzo pittorico. La fotografia infatti le permette di osservare intimamente gli oggetti fotografati eliminando le parti che non ritiene essenziali all'opera. Ella afferma che la parte più importante del suo lavoro è "cancellare". La rappresentazione dell'opera è affidata ad un particolare privilegiato che al tempo stesso è una citazione ed una sintesi del soggetto che si è proposto all'inizio nella sua interezza e nella sua storicità. Le immagini sospese evocano il mistero della creazione trasmettendo la loro solidità e la lievità della luce. Nata a Berna, ha vissuto e lavorato tra Madrid e New York, vive e lavora a Roma. Ha partecipato ad esposizioni in Italia e all'estero dove peraltro ha esposto in gallerie private.



Perché per progettare l'armonia bisogna aspettarsi un caos.

Il mito del diluvio diviene un possibile evento storico da interpretare. La scienza ricerca catastrofi naturali nel passato che possano aver lasciato un segno profondo nella memoria dell'uomo.

JAMES BROWN

James Brown nasce a Los Angeles nel 1951. Ha vissuto negli anni ottanta a New York con continui trasferimenti in Europa particolarmente a Parigi dove ha tuttora uno dei suoi studi.

Artista tra i maggiori esponenti della pittura degli anni settanta, protagonista del graffitismo negli anni ottanta, si impose a NY assieme a J.M. Basquiat e K. Haring.

Con il suo progressivo trasferimento tra NY, Parigi ed Oaxaca (Messico), dove risiede da parecchi anni, la ricerca di James Brown tende sempre più ad una rappresentazione cosmica affidata a campiture cromatiche sapienti, a composizioni di materiali e a piccoli segni che ci riportano alle lacerazioni del cosmo e della psiche umana.

Nel suo lavoro c'è sempre la testimonianza del tempo, del viaggio e della esperienza del sensibile in cui si percepiscono gli elementi della geografia e i silenzi che portiamo nella nostra interiorità.

Espone nei più prestigiosi musei e nelle gallerie internazionali. Attualmente ha installato due grandi mostre contemporaneamente a Parigi ed a Colonia.

JEFFREY ISAAC

Il suo lavoro comprende multimedia e pittura. Tutta la sua produzione artistica gioca sui contrasti, antinomie e sulla sovrapposizione tra realtà e artificio, tra sacro e profano, tra il vero e l'artefatto, tra la tradizione del contenuto e l'innovazione delle tecniche. Esponente riconosciuto di quella corrente definita da Gabriele Perretta "medialismo", Isaac si muove senza referenti assolutistici da ricalcare. Il suo sguardo è una fenomenologia in bilico sull'assurdo, sullo scontro tra l'arditezza lineare della pittura con la ruvida e sbilenca immediatezza dell'impressione fotografica. Jeffrey Isaac è nato a New York nel 1956. Inizia l'attività espositiva nel 1976, tenendo mostre in Svizzera, USA ed Italia. Nel 1977 si stabilisce a New York. Partecipa anche a spettacoli di musica e performance. Il suo lavoro artistico attuale comprende principalmente i multimedia.

Dal 1986 vive e lavora in Italia, a Spoleto. Fra le sue mostre personali più significative spiccano quella a New York ed in Italia dove ha esposto tre volte alla Galleria Marilena Bonomo di Bari.



JIRI GEORG DOKOUPIL

Artista tedesco nato in Cecoslovacchia, vive e lavora a Colonia e occasionalmente a New York, in Spagna e nel suo paese d'origine.

La sua opera si innesta su tradizioni espressioniste, pitture in grande formato spesso disposte in gruppi per coinvolgere emozionalmente e socialmente. J.G.D. spazia liberamente dal concetto della bellezza a quello della spiacevolezza a quello della provocazione. Rimane una figura di grande rilievo come esponente della PostPopArt. Se la PopArt nasce come un documento freddo della società che la circonda, l'opera di Dokoupil ne ripropone la visione con una forte carica di ironia. Egli coglie nella PopArt i simboli del consumismo, della banalità affidando l'opera ad una iconografia ambiguamente sentimentalistica delle immagini. Dokoupil ha uno stile proprio attraversato da una diligente educazione formale ma adotta tutti gli stili rinnovandoli e stravolgendoli. Non dipinge ma inventa.

Egli scrive la grammatica della figurazione nuova riproponendo forme già inventate del '900 europeo. La sua pittura e le sue sculture producono collegamenti ancora mancanti tra spazi non ancora inaugurati.



“...L'avvenire accoglierà e continuerà queste vite [...] «nell'avvenire cresceranno e matureranno»

Thomas Mann



KAZUKO MIYAMOTO

Kazuko Miyamoto è nata a Tokyo, vive e lavora a New York. Conservando la sua esuberante libertà di idee, Kazuko Miyamoto rimane legata ad immagini della cultura giapponese che custodisce appassionatamente nonostante risieda da molti anni a New York.

Alla base delle sue rappresentazioni si profila la forma del Kimono che lei propone come simbolo alternativo alla cultura occidentale. Frequentemente nei suoi disegni cita varie forme animali tra cui è privilegiato il gatto. L'artista lo rappresenta nelle sue varianti, spesso divertenti, conservando tuttavia il rigore segnico che lo caratterizza.

Kazuko Miyamoto è poliedrica, infatti si esprime attraverso il disegno, la pittura, la fotografia, la scultura, le performance.

L'artista con il suo lavoro entra nel vivo della querelle che contrappone l'uno al molteplice, categorie indivisibili tra loro e alla base dell'infinito processo di trasformazione della natura. Tutto il suo lavoro è attraversato da tracce di musica che lei ha sempre coltivato e di danza che ricordano la pratica che l'ha formata nei suoi anni giovanili.



KIKI SMITH

Kiki Smith è nata a Norimberga, Germania. Figlia d'arte, suo padre era un noto scultore minimalista che Kiki Smith fin da piccola aiutava nel realizzare modelli di cartone per le sue sculture geometriche. E' cresciuta nel New Jersey ed ha vissuto a stretto contatto con il mondo dell'arte. Questa sua pratica nel sistema formale unita alla sua educazione nella chiesa cattolica ha influenzato molto le sue sculture, i suoi disegni ed i suoi dipinti. Il suo lavoro è forte, in stretta relazione con il tema della materialità del corpo, della sua vulnerabilità e deperibilità. In tempi più recenti la sua ricerca si è spostata sul rapporto tra l'uomo e la natura, tra il corpo e il mondo. Spesso l'artista si ispira al mito, alla favola (Cappuccetto rosso), alla letteratura (Alice nel paese delle meraviglie), che reinterpreta in chiave attuale. Ultimamente l'attenzione di Kiki Smith si è rivolta alla vita di St. Genevieve, il Santo Patrono di Parigi, mettendo in luce il profondo rapporto tra il mondo dell'uomo ed il mondo animale. I lavori di Kiki Smith sono presenti nei più prestigiosi Musei del mondo, dal Guggenheim Museum al Metropolitan Museum Of Art al Museum of Contemporary Art, Los Angeles. La sua più importante retrospettiva è stata organizzata dal MOMA nel 2003-2004. Kiki Smith vive e lavora a New York City.

LILIANA PORTER

Artista argentina nata a Buenos Aires, trasferitasi a New York nel 1964 dove tuttora vive e lavora. Porter offre al visitatore la possibilità di sganciarsi dal presente con un sorriso, con una sensazione di leggerezza che costituisce una vera e propria filosofia. Ha messo in crisi il nostro concetto di relazione con le cose. La sua opera allude al fatto di doverci affidare al reale con la certezza che è solo una rappresentazione che ne maschera tante altre. Ogni oggetto da lei proposto vive in un luogo dove converge il tutto, il prima e il dopo, ciò che è stato e quanto è immaginato. Il luogo che lei pratica è anche il non luogo cioè lo spazio dell'arte. "Io sono tendenzialmente ottimista, cioè possiedo una fede astratta che non ha bisogno di risposte. Sono consapevole che esiste un ordine che io non capisco - questo mi basta". Quando ella crea qualcosa di meraviglioso avverte di essere in pace con se stessa. E' un meccanismo inspiegabile, illeggibile ma se è illeggibile vuol dire che altrove esiste un testo che contiene la spiegazione. La Porter ha esposto in importanti Musei e Gallerie a New York, San Francisco, Miami, Buenos Aires, Philadelphia, Cicago e Madrid. In Italia ha esposto a Roma alla Galleria Valentina Bonomo.



MARIA PERTOSA

Maria Pertosa, di origine pugliese, si trasferisce a Roma per conseguire la Laurea in Sociologia.

In forma più o meno latente coltiva da sempre il bisogno di misurarsi con alcune espressioni artistiche, dalla fotografia, alla ceramica, al disegno, alla scultura, al mosaico. Tuttavia è l'incontro casuale con una scultrice orafa a determinare la scelta di dedicarsi alla costruzione di piccoli monili, vere e proprie sculture, eseguite con la tecnica della cera persa.

Seguendo personalmente il processo di lavorazione, fino alla rifinitura, ogni opera risulta un lavoro d'arte assolutamente unico.

Maria Pertosa si considera una "funambola" dell'arte, sempre in movimento e in attività con nuove esperienze, nuove ricerche e nuovi progetti. Ha scelto i monili come strumento di comunicazione col mondo, gioielli dal disegno inedito, pensato e realizzato per ottenere opere uguali solo a se stesse. Un'arte che non si rende schiava di metalli preziosi ma usa la cromia delle pietre e dei metalli poveri per esprimere il concetto che prende forma nella sua opera.

E' stata presente in numerose manifestazioni personali e collettive. Non interessata a successi mondani talvolta ha offerto opere a scopo di ricerca umanitaria.



MARGRET H. BLÖNDAL

Il lavoro di Margret H. Blöndal unisce sensibilità e forza, dando alla luce prodotti intensi ed al tempo stesso leggeri. La sua arte si può paragonare ad una pratica alchemica, perché sembra conoscere il segreto per trasformare materiali umili (spesso di riciclo) in oggetti preziosi. Immagini semplici ed oggetti comuni rimandano a significati altri, non semplici e non comuni. Le installazioni non raccontano storie, ma suggeriscono idee che hanno a che fare con tutte le sfumature dell'essere vivi. Non ci sono risposte certe né spiegazioni definitive: solo suggestioni e allusioni. Margret H. Blöndal è nata a Reykjavik, Islanda, dove attualmente vive e lavora. Ha esposto al Museo Di Arte Contemporanea di Santiago del Cile ed in varie gallerie sia in Europa che negli Stati Uniti. Ha ricevuto nel 2006 la nomination come miglior artista visiva islandese.

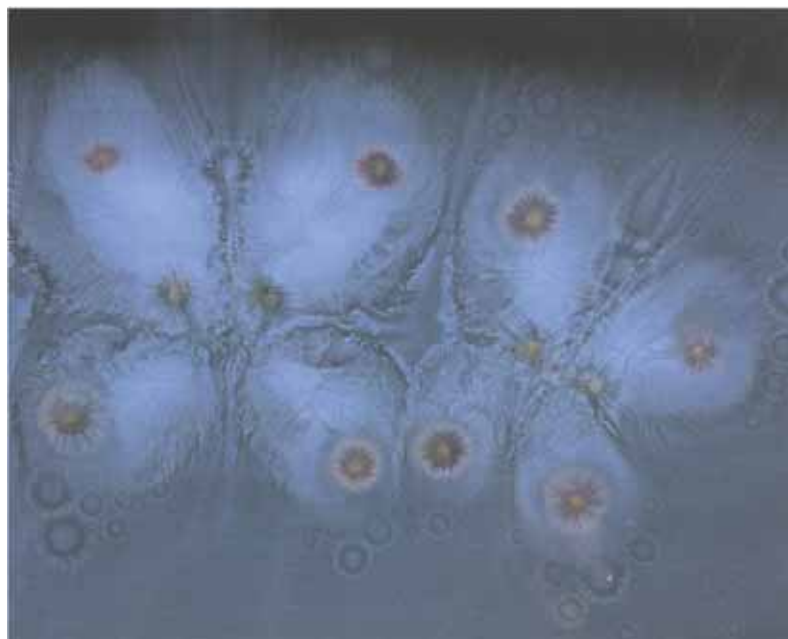
MARIO GIACOMELLI

Mario Giacomelli nasce a Senigallia. Ha vissuto a Senigallia occupandosi di una tipografia dove la sua immaginazione viene catturata dalla magia della stampa. Nel '53 acquista una macchina fotografica e comincia a scattare le prime foto. Le sue immagini colpiscono per il grande rigore espressivo e risultano uscite da un colpo di pennello. Un gruppo culturale che si era formato intorno a lui gli conferì un premio come miglior concorrente al concorso per la fotografia di Castel Franco Veneto nel 1955. In quella data un nuovo e grande fotografo era nato. La serie delle sue immagini sono riprese a Scanno per l'atmosfera fiabesca del luogo, a "Lourdes", in "Puglia", nei campi di "Zingari", a "Loreto", nel "Mattatoio", sino ad arrivare alle riprese nel "Seminario vescovile di "Senigallia". In questo ambiente egli coglie l'incanto di uno spazio umano ed innocente dove i giovani seminaristi sono ripresi in momenti di ricreazione. Queste foto sono le icone di una immagine famosa nel mondo della comunicazione e risultano ancora sospese nella loro astrazione temporale. Nel '63 inizia la stagione delle mostre fotografiche nei più noti musei del mondo, dal MOMA di NY al Victoria & Albert Museum di Londra, a Venezia, al Rivoli etc, etc,... Questo periodo coincide con la grande serie di paesaggi e citazioni letterarie. A Bari presso la Galleria Bonomo tiene la sua prima mostra di foto come arte dal titolo: Cento foto di Mario Giacomelli. Muore a Senigallia nel 2000 lasciando il suo nome legato alla massima tradizione della fotografia Internazionale.



MATTEO MONTANI

Matteo Montani nasce a Roma. Vive e lavora a Roma. Dietro la sua pittura c'è il desiderio di guardare e testimoniare una realtà che normalmente viene trascurata nella superficialità dello sguardo quotidiano. Per lungo tempo l'artista ha lavorato sulla ricerca delle vie di città italiane che portano nomi di artisti come via Pino Pascali, via Giorgio de Chirico, Via Lucio Fontana, etc etc. La sua personale tecnica si coglie sulle superfici delle opere attraverso il "blu reale", colore che l'artista utilizza su carta abrasiva e che esprime tutto il suo desiderio di oltrepassare la superficie. Le opere dell'artista si sottraggono a commenti specifici per la loro concettualità. Matteo Montani dopo il liceo artistico si è iscritto all'Accademia di Urbino e nel frattempo ha lavorato presso lo studio di Alfredo Pirri assaporando il lavoro avidamente. La personale da Marilena Bonomo "Passerò per via Nicolò dell'Arca" è la mostra che Matteo Montani ricorda come la sua mostra più bella. Ha poi esposto all'Attico, Roma; Studio Visconti, Milano; Valentina Bonomo Arte Contemporanea, Roma ed in numerose collettive. Le sue opere sono state acquisite all'arte fiera di bologna per la collezione Unicredit. E' stato segnalato da Claudio Spadono, Direttore del Museo d'Arte di Ravenna, per partecipare alla quadriennale di Roma del 2008.



MERET OPPENHEIM

Negli anni trenta in pieno Dadaismo sulla scena parigina spicca una figura femminile, geniale interprete della corrente che conduce cambiamenti essenziali nell'arte internazionale. La sua personalità ha ispirato celebri artisti e letterati così come le sue opere surreali, prodotte di geniali intuizioni sono conservate nei massimi musei del mondo. Le sue opere, dette "reliquie", sono oggetto di culto per i musei che le possiedono e che non gradiscono prestarle in mostra.

Il Kunstmuseum di Berna propone la più grande retrospettiva dedicata finora in Svizzera all'opera di Meret Oppenheim. Spesso sono oggetti di uso quotidiano trasformati dalle mani dell'artista che ne esclude la funzione in favore di un potere espressivo. Vi sono anche numerosi dipinti dai quali emerge il fascino esercitato dai sogni sull'artista.

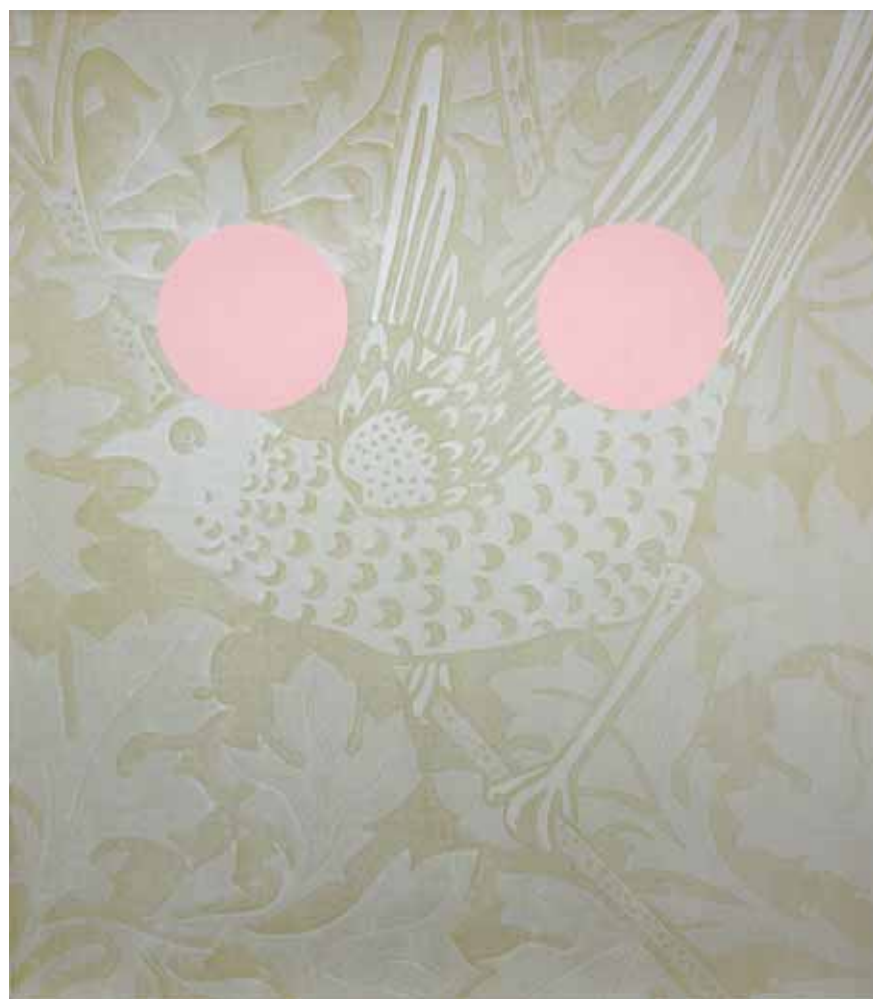
Meret Oppenheim è nata a Berlino. Va poi a Parigi per tornare definitivamente a Berna negli anni quaranta. Negli anni sessanta la scena elvetica riconosce il valore della sua arte e delle sue opere considerate essenziali per l'arte del 20esimo secolo. Nel 1975 ottiene il Premio d'arte della città di Basilea e nel 1982 il Grande premio della Città di Berlino.





MIMMO PALADINO

Nato a Paduli (Bn). Vive fra Roma e Paduli dove ha il principale studio. Mimmo Paladino è una figura dominante sulla scena dell'arte che travalica i confini nazionali. E' esponente storico della Transavanguardia. Artista che da sempre lascia traccia della sua opera nel disegno, anzi nel segno che contiene tutta la storia del suo lavoro, che darà forma alla sua pittura, alla sua scultura, e alle sue installazioni. Alcune di esse rimangono famose come "La montagna di sale" in Piazza Plebiscito a Napoli, "I dormienti" esposti nel Fortino Sant'Antonio a Bari, "L'opera per l'Ara Pacis con la collaborazione musicale di Brian Eno. La sua presenza fisica comunica una carica umana che spiega tutta la sua opera, un lavoro espansivo e corposo che si giova di colori vividi, anche violenti, accostati a forme classiche colorite talvolta di un segreto riflesso di malinconia. Un numero incalcolabile di mostre lo portano nei più grandi Musei del mondo, indicandolo come un protagonista dell'arte del nostro tempo.



PAOLO LUNANOVA

Paolo Lunanova è nato a Molfetta (BA), vive e lavora a Molfetta. L'artista gioca con la strategia della non oggettività attingendo in maniera fredda e distaccata dal campionario vastissimo del quotidiano, e coniugandone la banalità ripetitiva con l'imprevedibilità dell'input creativo.

Anche per Paolo Lunanova l'immagine della realtà è pretesto per giungere ad un universo di simboli differentemente percepibili. L'artista coglie e raccoglie materie e figure di ampia consuetudine per comporre immagini plastico-pittoriche nelle quali ricalca tali frammenti con sottile gusto dell'ironia e della provocazione, squilibri visivi ed incognite ottiche. Nel suo lavoro è sempre presente una trama iniziale sostenuta dalla logica del disegno che puntualmente cita alcuni elementi sviluppati poi nella pittura. Ma la pittura che si innesta sdrammatizza la presenza del segno e diventa una superficie fredda dove il colore è protagonista e conduttore dell'opera. Paolo Lunanova gode di una sua popolarità nel mondo dell'arte per la sua presenza costante che si estende a grandi collezioni pubbliche e private. Numerose sono le sue presenze all'estero anche con mostre personali.

Ogni occasione richiama alla mente la vita dedicata al lavoro tra gli animali tra la gente molteplice ma generosa ed umana.



PIPPO PATRUNO

Pippo Patruno è nato a Monopoli (Ba), lavora a Bari – Ha insegnato all'Accademia di Belle arti di Brera a Milano. Sin da ragazzo ha praticato l'arte dedicandosi alla pittura con vera passione ed innato talento. Ha indagato i segreti dell'arte antica attraverso la pratica del restauro – questo gli permette di esprimere la sua vocazione di pittore con tecnica esperta, con mano leggera. Non altrettanto semplicistico è in lui, il concetto dell'arte che mantiene sospeso tra il nitore della superficie e l'ironia dei significati - elementi in lui indissolubilmente complementari. La lettura è affidata ad un rebus, lettere che si sovrappongono affidate a colori pastellati ed a sapienti velature. Il momento della sua percezione si accende come un lampo d'intesa, tra chi crea e chi guarda l'opera. Il suo curriculum non è vasto perché condizionato dalla riservatezza dell'artista e dall'analitica cura dell'esecuzione. E' invece notevole l'interesse che ha suscitato il suo lavoro anche in campo internazionale, in coloro che apprezzano il profondo legame tra la pittura e l'essenza del pensiero.

TRISTANO di ROBILANT

Tristano di Robilant nato a Londra vive in Italia tra Roma, Venezia e Deruta dove risiede alternativamente per motivi di lavoro. Si è dedicato dagli inizi al disegno, all'acquerello, alla scultura. Col tempo ha esplorato l'uso di nuovi materiali come il bronzo, la ceramica, il vetro, i colori acrilici. Indipendentemente dai materiali il suo lavoro si propone sempre in forma poetica quasi riflesso di una luce interiore che affiora all'esterno nonostante il suo rispetto per la coerenza del pensiero e il suo naturale riserbo. Il contrasto tra il casuale e la raffinatezza, tra l'innocenza e la consapevolezza, tra il gusto del tratto sottile e la presenza evidente della forma e del colore rendono esclusiva ogni sua espressione. Il suo lavoro è stato mostrato ripetutamente negli Stati Uniti, a Parigi, a Buenos Aires con mostre personali in Musei e prestigiose gallerie. È stato invitato in mostre collettive come la Quadriennale a Roma nel 1996. Sue opere fanno parte di grandi collezioni come quella nelle Sale del Palazzo di Montecitorio, la collezione Marc e Domitilla Getty, la fondazione Sol Lewitt etc. Recentemente ha tenuto una mostra personale al Museo Boncompagni Ludovisi a Roma inserendo il suo lavoro nello storico arredo del Palazzo. Ha esposto in molte prestigiose gallerie tra le quali: Annina Nosei Gallery, New York; Galleria Bonomo Bari – Roma; Holly Solomon Gallery, New York; Galerie Piece Inique, Paris; Lance Fung Gallery, New York; Lazertis Gallery, Zurigo.



TULLIO DE GENNARO

Tullio De Gennaro pugliese di nascita e napoletano di cultura vive e lavora a Bari.

Il commento alla sua opera è preferibile affidarlo ad un suo testo tra le cui righe si può leggere come in un rebus la descrizione del suo lavoro.

“Muoversi in questa stanza per sedurre l'erotica della ragione la logica dell'erotismo è eccessiva, per dire meglio, è l'eccesso stesso strutturato secondo criteri magici.

Essere straniero non nella propria linguabilingue, ma in una sola lingua, balbettando il linguaggio

È mio costume, devo ammetterlo.

Il resto

Si dilegua dolcemente

Si distrae dolcemente

Negandosi dolcemente

Depenso continuamente tra me ed i gesti

Ecco dunque poeti non solo sognatori ma costruttori di sogni

Bocca di lepre è da un'altra parte

I gilet, tra l'uno e l'altro

Prosit! E che mi maledica se aggiungo qualcos'altro”



WILLIAM WEGMAN

William Wegman è nato a Holyoke, Massachusetts, fotografo e videoartista statunitense. Dopo gli studi di pittura e disegno, all'inizio degli anni settanta si volse alla realizzazione di video e iniziò l'attività di fotografo; si collocò all'interno della Narrative Art, corrente concettuale incentrata sulla narrazione, in toni ironici e grotteschi, della vita di una persona, spesso l'artista stesso, con l'ausilio di immagini e testi. Quale ulteriore passo nell'uso dissacratorio dell'arte, Wegman scelse a soggetto dei video e delle foto il suo cane Man Ray, dando vita a quella che chiamò “Dog Art”. Ritraendo Man Ray e i suoi successori, tutti di razza weimaraner, in pose “umane”. Travestiti o con elementi accessori che richiamano mondi e ambienti diversi, Wegman fa il verso alle nostre abitudini percettive e interpretative fondate sull'apparenza, nello stesso tempo in cui gioca con le molteplici implicazioni “psicologistiche” messe in campo dalle espressioni animalesche.

Fondamentale nella sua carriera è inoltre la sperimentazione tecnica, a iniziare dal 1979, quando Wegman fu invitato dall'azienda Polaroid a sperimentare un nuovo tipo di macchina fotografica con cui si producono immagini dalle dimensioni di un poster. Gli scatti di Wegman sono stati esposti nel 1989 alla “Biennial Exhibition and Image World” del Whitney Museum of America Art di NY e, nello stesso anno, a “Photography Now” del Victoria & Albert Museum di Londra. Importanti retrospettive sono state allestite in seguito negli Stati Uniti, in Svizzera (1990), in Messico (1993) e in Francia (1997).



Progetto Grafico ed Espositivo:
Paolo Lunanova

Assistenza Organizzativa:
Vittoria Fanelli, Antonella Rutigliano

Coordinamento:
Antonella Spano

Contributo Critico:
Angela Paltera Lepore

Assistenza alla Realizzazione Grafica:
Nicola Giuliani

Comunicazione:
Luca Curci, Lino Sinibaldi

Foto:
Beppe Gernone

Le opere riprodotte corrispondono ai lavori che costituiscono la mostra.

Si ringraziano:
Lorenzo Bonomo
Franco Paparella
Suzy Shammah, Milano
Galleria Faggionato Fine Arts, Londra
Galleria Alessandra Bonomo, Roma
Galleria Valentina Bonomo, Roma

Un particolare ringraziamento a:
Gianrico Carofiglio che ha offerto un suo scritto con grande sensibilità verso l'arte e verso l'idea della mostra.
Edoardo Winspeare, per averci raccontato una bella storia.
Antonio Crovace, per aver colto in questa mostra il sentimento di amicizia che lega gli animali agli umani.

©Copyright: Galleria Bonomo - Bari

Finito di stampare nel mese di Marzo 2008 dalla Sagraf srl - Z.I. Capurso (Ba)

Agnese Purgatorio
Angela Cioce
Annalisa Pintucci
Antonio Ligabue
Alighiero Boetti
Biagio Caldarelli
Carlo Fusca
Carol Huebner Venezia
Coralla Maiuri
Dru Gu Choegyal Rinpoche
Enzo Cucchi
Franco Dellerba
Giacinto Cerone
Giuseppe Caccavale
Ingar Krauss
Ingeborg Lücher
Irene Küg
James Brown
Jeffrey Isaac
Jiri Georg Dokoupil
Kazuko Miyamoto
Kiki Smith
Liliana Porter
Maria Pertosa
Margré H. Blödal
Mario Giacomelli
Matteo Montani
Meret Oppenheim
Mimmo Paladino
Paolo Lunanova
Pippo Patruno
Tristano di Robilant
Tullio De Gennaro
William Wegman

GALLERIA BONOMO

Via Nicolò dell'Arca, 19 - 70122 Bari - Tel. 080.5210145 - Fax 080.5217508
galleria.bonomo@libero.it - www.galleriabonomobari.it